

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI

La seduta comincia alle 14.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione del dottor Giuseppe Ambrosio,
Commissario straordinario per l'emergenza BSE, sullo stato di avanzamento
dello smaltimento delle farine animali.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giuseppe Ambrosio, commissario straordinario per l'emergenza BSE, sullo stato di avanzamento dello smaltimento delle farine animali.

Porgo il benvenuto al dottor Ambrosio e gli do subito la parola.

GIUSEPPE AMBROSIO, *Commissario straordinario per l'emergenza BSE*. La questione dello smaltimento del materiale a rischio, in generale, e delle farine animali, in particolare, è estremamente importante e complessa, nell'ambito della gestione della vicenda relativa alla BSE, in quanto ha una valenza sanitaria ed ambientale nonché riflessi, soprattutto di carattere economico, per le categorie produttive interessate. Siamo passati, infatti, da una situazione in cui le farine rappresentavano un materiale che poteva essere reimpiegato per altri fini (vale a dire per produrre mangimi o fertilizzanti), e consentivano di

conseguire un utile economico, ad una situazione nella quale vi è la necessità e l'obbligo di smaltire tale materiale, classificato, come è noto, nelle categorie del rischio specifico, dell'alto rischio e del basso rischio.

La questione è stata affrontata, innanzitutto, dalla legge n. 49 del 2001. Ho portato con me un sintetico rapporto sulla situazione attuale, di cui chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna; mi riservo inoltre di trasmettere alla Commissione nei prossimi giorni il testo di uno schema di decreto, sul quale mi soffermerò in seguito, dandovi contezza anche dei motivi per i quali non è stato possibile consegnarlo in questa occasione.

Sulla base della legge n. 49 del 2001, l'AGEA aveva preso contatto con l'AITEC, l'associazione dei cementieri, ipotizzando una soluzione che avrebbe consentito lo smaltimento del materiale a rischio. Purtroppo, il materiale prodotto nel 2001 e fino al mese di ottobre del 2002 viene stoccato tuttora nei magazzini affidati all'AGEA. Infatti, per poterlo smaltire presso i cementifici erano richiesti due requisiti: da un lato, i cementifici avrebbero dovuto adattare le loro linee di lavorazione sotto il profilo strutturale, mediante investimenti atti a favorire la conversione delle linee produttive, in quanto le farine si sarebbero dovute aggiungere al materiale di combustione nella misura di circa il 10 per cento; dall'altro, gli stessi cementifici avrebbero dovuto ottenere le necessarie autorizzazioni.

Mentre per l'incenerimento da parte dei cementifici del materiale ad alto rischio e a rischio specifico non vi sono stati problemi, alcune difficoltà si sono registrate per il materiale a basso rischio, con

il conseguente immagazzinamento dello stesso presso i magazzini detenuti dall'AGEA. Tali difficoltà, talvolta insormontabili, hanno riguardato l'ottenimento delle autorizzazioni. In alcune località si sono anche costituiti dei comitati spontanei (tra i quali cito quello denominato « Respiriamo pulito »), che hanno opposto la loro contrarietà al rilascio delle autorizzazioni da parte delle autorità competenti, cioè prevalentemente quelle comunali e provinciali.

Per questo motivo, nel dicembre 2001 ho promosso l'istituzione di una conferenza di servizi che coinvolgesse le quattro amministrazioni competenti — i Ministeri delle politiche agricole e forestali, della salute, delle attività produttive e dell'ambiente e della tutela del territorio — e gli otto direttori generali competenti hanno redatto un documento nel quale, sulla base delle evidenze scientifiche e della letteratura scientifica in materia, si attestava che lo smaltimento, a norma, nei cementifici del materiale a basso rischio non avrebbe comportato alcun pericolo per la salute umana, anche con riferimento ai fumi prodotti dalle centrali. Infatti, il rispetto, da parte dei cementifici nelle linee di lavorazione, della normativa prevista dalla legge n. 626 del 1994 avrebbe evitato ogni rischio. Nel documento sopra richiamato si affermava che il rischio derivante alla salute umana dall'alterazione della qualità dell'aria provocata dall'emissione di fumi poteva essere paragonato a quello derivante dal fumo prodotto cucinando una bistecca su un *barbecue*. Il motivo risiede nel fatto che all'interno di un forno si raggiunge una temperatura di circa 1200 gradi e la letteratura riporta, con tutta evidenza, che oltre i 900 gradi centigradi il prione è assolutamente inoffensivo.

Come ricordato nel documento che ho lasciato agli atti della Commissione, a seguito di queste difficoltà, nel giugno dello scorso anno l'AGEA ha preso contatti con ENEL ed Endesa, con il mio assenso, per ipotizzare collaborazioni che consentissero lo smaltimento del materiale a rischio. In data 24 e 25 giugno 2002 sono

stati sottoscritti due protocolli da ENEL ed Endesa. Alle ore 17 di oggi, inoltre, avrà luogo una riunione con l'AGEA e l'ENEL per poter attivare le procedure nella centrale elettrica di Bastardo, un comune situato in Umbria, in provincia di Perugia. Sono poi in avanzato stato di definizione le procedure per l'utilizzazione della centrale elettrica di Monfalcone (che appartiene ad Endesa), sempre sulla base del protocollo sopra citato. Affinché in queste centrali si vada a regime è necessario che siano prorogati gli effetti di un decreto del ministro delle attività produttive (mi sono adoperato in questo senso presso il ministero) che consente l'utilizzazione dei cosiddetti certificati verdi.

Un altro aspetto importante, che trae origine dalle previsioni dell'articolo 1, comma 8, della legge n. 118 del 2002, è quello relativo al decreto interministeriale (i ministeri interessati sono quelli dell'economia e delle finanze e delle politiche agricole e forestali) riguardante la presa in carico, da parte della filiera, dei costi per lo smaltimento. Invero, la norma prevede che si sarebbe potuto concludere un accordo interprofessionale tra tutte le componenti della filiera al fine di assicurare la copertura di tali costi. Affermo ciò in qualità di capo dipartimento del Ministero delle politiche agricole e forestali, trattandosi di un accordo interprofessionale. Nonostante un'azione defatigante che ci ha impegnato per otto o nove mesi, non vi è stata possibilità, fino all'ottobre dello scorso anno, di concludere tale accordo, se non in una forma del tutto provvisoria e transitoria, con scadenza al 31 gennaio 2003, in quanto le varie componenti della filiera sono in contrasto sulla ripartizione dei costi per lo smaltimento del materiale a rischio.

La norma, come ricorderete, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 1, comma 8, della legge n. 118 del 2002, trae la sua ragion d'essere da un problema di compatibilità con il regime degli aiuti comunitari e con i meccanismi di bilancio. Alla luce di ciò, il Governo ed il legislatore hanno deciso di far cessare, in data 31

ottobre 2002, il regime di contribuzione a carico del bilancio dello Stato per lo smaltimento delle farine.

Il testo del decreto è sostanzialmente pronto ed ha ottenuto l'assenso informale del Ministero dell'economia e delle finanze. Per la parte fiscale, proprio stamane si è tenuta una riunione presso lo stesso ministero in merito alla verifica dell'assoggettabilità o meno ad IVA del pagamento — da parte di AGEA — delle prestazioni degli smaltitori. Il testo definitivo dovrebbe essere pronto entro una settimana; quindi, contemporaneamente alla trasmissione del testo alla Conferenza Stato-regioni sarà mia cura farne pervenire copia a questa Commissione.

È auspicabile — e in tal senso ci stiamo attivando anche a livello informale — che le componenti della filiera compiano uno sforzo per raggiungere, sia pure *in extremis*, un accordo. Un accordo interprofessionale è sicuramente più corrispondente alle esigenze economiche delle singole componenti della filiera rispetto ad un decreto interministeriale. Il regime previsto da quest'ultimo, in applicazione del comma 8 dell'articolo 1 della legge n. 118 del 2002, include, naturalmente, anche un sistema di gestione del fondo ed un meccanismo di controllo da parte dell'AGEA, che dovrà sopportare dei costi posti a carico del fondo stesso.

La chiave di volta della questione potrebbe essere costituita dai cosiddetti « morti in stalla ». Certamente, la componente agricola degli allevatori della filiera non vuole — secondo noi a ragione — sopportare un meccanismo che sia interamente a proprio carico. Se le parti sostenessero, invece, uno sforzo finalizzato a porre a carico dei vari segmenti della filiera il costo per lo smaltimento dei « morti in stalla », si giungerebbe ad un risultato positivo, in termini di rapporto costi-benefici, per l'intera filiera.

In sintesi, ritengo che un accordo concepito sulla distribuzione dei carichi da sopportare, secondo una certa modalità di ripartizione dei costi per lo smaltimento degli animali deceduti in stalla, sia più conveniente di un decreto interministe-

riale. Ciò risponderebbe anche alla logica, felicemente intuita dal legislatore, sottesa all'articolo 1, comma 8, della richiamata legge n. 118, nonché all'esigenza complessiva di gestione dei rapporti tra pubblica amministrazione ed utenza. Un accordo interprofessionale è sicuramente preferibile ad una statuizione, ad una decretazione da parte dell'autorità pubblica.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ambrosio per la sua relazione ed autorizzo la pubblicazione della documentazione che ha consegnato alla Commissione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Do ora la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

LINO RAVA. Ringrazio il dottor Ambrosio sia per l'esposizione sintetica sia per la chiarezza delle sue argomentazioni. La sua relazione è estremamente importante in quanto riguarda un argomento di particolare delicatezza, in relazione sia agli esordi della vicenda, sia ai suoi sviluppi successivi, sia allo stato attuale della situazione.

Il dottor Ambrosio ha giustamente posto l'accento sulle caratteristiche di pericolosità dello stoccaggio delle farine animali. Ovviamente, il fatto stesso che si tratti di materiale biologico, e pertanto suscettibile di degradazione ulteriore (con correlati fenomeni di fermentazione), determina alcune difficoltà, che, a quanto mi risulta, in qualche caso sono state anche serie. Se è vero che non vi è pericolo per la salute pubblica nel momento in cui le farine vengono bruciate, la stessa cosa non si può affermare con certezza laddove avviene lo stoccaggio.

Lo stoccaggio presenta due grandi difficoltà: una è inerente alla pericolosità intrinseca al tipo di materiale che abbiamo di fronte, l'altra è connessa al grave problema — su cui gradirei ricevere chiarimenti — dei costi dell'operazione. Mi risulta, peraltro, che mediamente il quantitativo di farine animali prodotte ammontasse a circa 400 mila tonnellate annue. Rammento, inoltre, che da due anni sono

state avviate le operazioni di stoccaggio; saranno state di certo raggiunte quantità enormi di materiale stoccato, con costi sicuramente altissimi.

Ringrazio il dottor Ambrosio per la chiarezza del suo intervento anche riguardo ai cementifici. In proposito, ritengo che sia una strada da battere, anche se ormai si è accumulato un certo ritardo rispetto a questo tema.

In conclusione, intendo sollevare alcune questioni. Anzitutto, vorrei sapere se risulta esservi un trasferimento delle nostre farine all'estero. Non vorrei, infatti, che queste fossero poi fatte rientrare nella catena alimentare, in mercati non tanto attenti come il nostro a problemi di questo tipo.

Vengo poi alla questione dei meccanismi di controllo. Il dottor Ambrosio ha giustamente parlato del comitato interministeriale deputato ad analizzare la situazione dal punto di vista sanitario. Non può negarsi l'opportunità di tale intervento; ricordo, peraltro, che quel comitato sta operando anche per il controllo degli stoccaggi. Qualora non fosse conseguito alcun risultato, probabilmente sarebbe opportuno creare un meccanismo di controllo più stringente.

L'ultimo aspetto su cui gradirei ulteriori delucidazioni riguarda gli accordi con i produttori di energia elettrica, in particolare con l'ENEL, che a nostro parere sono alquanto opportuni. Vorrei capire di che tipo di centrali si tratti, se siano alimentate a carbone o ad altro. Potrebbe essere interessante un'iniziativa — riguardo alla quale ci eravamo attivati già tempo fa — volta a utilizzare le farine animali per la produzione di biogas, per la quale le farine risultano molto adatte. Quindi, un'azione di stimolo in questa direzione potrebbe risultare opportuna. Questo processo, assente in Italia, è stato avviato in Germania, dove dovrebbero essere operative circa 600 centrali produttrici di biogas, che sembra utilizzino anche farine animali.

Quanto al decreto a cui ha fatto riferimento il dottor Ambrosio, sono d'accordo con lui: ritengo che valga la pena

muoversi nella direzione di un accordo di filiera. Devo peraltro ribadire — e lo sosterrò in sede di esame del relativo provvedimento legislativo — che sarebbe stato più opportuno procedere verso la creazione di un consorzio obbligatorio, secondo la formula del CONAI: avremmo superato tutti i problemi che ci troviamo attualmente di fronte. Vi è stato, forse, un eccesso di fiducia verso la possibilità di comporre le questioni apertesi: dopo un anno e mezzo è stato invece dimostrato che la prospettata soluzione in tempi rapidi non era possibile.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Ambrosio per la replica.

GIUSEPPE AMBROSIO, *Commissario straordinario per l'emergenza BSE*. Innanzitutto, per quanto riguarda la pericolosità delle farine stoccate, non vi è dubbio che si tratta di un fenomeno a cui va prestata una particolare attenzione (così come al problema del vincolo sanitario al quale le stesse sono sottoposte). Voglio ricordare che, se è vero che non ci sono pericoli per la salute umana a livello intrinseco, queste farine hanno sempre un potenziale pericoloso. Basti pensare che ci sono voluti ben tre mesi prima che i vigili del fuoco riuscissero a domare le fiamme di un incendio divampato in un deposito di stoccaggio in Francia perché la composizione del materiale in questione dà luogo, in caso di combustione, ad un fenomeno di autoalimentazione.

Vorrei, tuttavia, offrire delle rassicurazioni in merito al problema dei quantitativi. Se esiste un problema per quanto riguarda il costo di stoccaggio, posso dirvi anche che i depositi di stoccaggio dell'AGEA non vengono ulteriormente alimentati. Da quando è intervenuto lo Stato, allo smaltimento (sotto controllo sanitario) provvedono direttamente le varie componenti della filiera per il tramite degli smaltitori. Si tratta quindi, più semplicemente, di esaurire tutto il quantitativo che è attualmente stoccato (circa 320 mila tonnellate). Il sistema, quindi, provvede direttamente allo smaltimento sotto vin-

colo sanitario, come prevede la legge n. 118 del 2002.

Per quanto riguarda il problema del trasferimento delle farine all'estero, vi sono state varie sollecitazioni in tal senso ed alcune componenti sono arrivate anche con autorizzazioni o contratti già conclusi da parte di autorità di paesi stranieri (Romania, Albania, o addirittura Armenia). Per quanto ci riguarda, posso dirvi che, per ragioni di prudenza, non ho mai disposto l'autorizzazione, sia per evitare che tali farine potessero rientrare nel circuito attraverso delle triangolazioni, sia per impedire che si facesse strada presso l'opinione pubblica di questi paesi la convinzione che, come paesi occidentali, ci saremmo liberati di scarti delle nostre produzioni a scapito dei paesi più poveri. Pertanto, se pure ci sono state sollecitazioni, anche da parte di fonti autorevoli, rispetto ad operazioni in sé perfettamente legittime, per motivi di opportunità non ho assolutamente dato l'autorizzazione affinché operazioni del genere potessero avere luogo.

Per quanto riguarda le centrali ENEL, si tratta di centrali a carbone e, da quanto mi è stato spiegato (peraltro, non sono un tecnico, avendo una formazione di tipo giuridico), la percentuale di combinazione tra carbone e materiale delle farine, ridotte in condizioni che sono compatibili con l'attività della centrale, è di circa uno a dieci: in altre parole, il 10 per cento delle farine entra nel procedimento di combustione. Le centrali prese in considerazione dai protocolli sono, per l'Enesa, quella di Monfalcone, e, per l'ENEL, quelle di Bastardo in Umbria e di Portoscuso in Sardegna.

Sono state inoltre prese in considerazione ipotesi di utilizzo alternativo del materiale in questione, sia come fertilizzante (a tale proposito si sta concludendo la sperimentazione presso l'Istituto sperimentale di nutrizione delle piante di Roma, uno dei 23 istituti della rete del ministero che dovrebbe confluire nel CRA), sia, in Germania, come fonte di produzione di biogas (come accennava l'onorevole Rava). Tutte e due le speri-

mentazioni sono in fase di avanzata messa a punto e, anche in questo caso, naturalmente sarà nostra cura, appena terminate le sperimentazioni, mettere insieme i dati e trasmetterli alla Commissione. Comunque, al di là dell'esaurimento del materiale stoccato da parte di AGEA, abbiamo l'esigenza di smaltire questo materiale fino a quando l'emergenza riguardante l'utilizzo delle farine non sarà cessata. È chiaro, quindi, che le modalità legittime di utilizzo alternativo vanno comunque perseguite.

Da ultimo, auspichiamo ancora una volta che, sia pure *in extremis*, si possa arrivare ad un accordo di filiera. Sicuramente, come sottolineava l'onorevole Rava, la creazione di un consorzio obbligatorio sarebbe stata la soluzione ideale. Ricordo che sono stati presentati emendamenti in questo senso, sia alla Camera sia al Senato, ma quella di non seguire tale modello è stata una scelta precisa del legislatore. A questo punto, quindi, bisogna intervenire attraverso il decreto interministeriale, che, come ho già detto, è pronto e la prossima settimana sarà trasmesso alla Commissione, secondo l'impegno preso, e alla Conferenza Stato-regioni al fine di completare l'iter.

Stiamo lavorando in tal senso perché è economicamente più conveniente, per tutte le componenti della filiera, il raggiungimento di un accordo di filiera, che dovrebbe passare attraverso la presa a carico di tutte le componenti dei cosiddetti « morti in stalla » negli allevamenti.

LUCA MARCORA. Ho sentito parlare di « provvisorietà » della necessità di smaltimento delle farine animali. Vorrei sapere se, in un'ottica di lungo periodo, lei pensa che si possa uscire dall'emergenza e non si debbano più smaltire tali farine.

GIUSEPPE AMBROSIO, *Commissario straordinario per l'emergenza BSE*. Sulla base della mia frequentazione, al seguito dell'onorevole ministro, dei Consigli dei ministri dell'agricoltura a Bruxelles e del procedere dei lavori (soprattutto a cura delle due direzioni generali competenti, la SANCO e la Direzione generale agricoltu-

ra), posso dirvi che sono allo studio sia ipotesi di utilizzazione differenziata, sia, una volta che l'emergenza a livello europeo sarà cessata, di ipotetica nuova liberalizzazione.

Allo stato dei fatti, però, tutto questo non è assolutamente prevedibile; ciò che, in realtà, si prevede è l'utilizzo alternativo (fertilizzanti, biogas e quant'altro). Una scuola di pensiero prospetta — allo stato, senza fondamento scientifico — per un domani non lontano la possibilità di arrivare ad una nuova liberalizzazione. Ciò potrebbe avvenire, innanzitutto, quando sarà definitivamente dichiarata chiusa l'emergenza e, in secondo luogo, laddove si

verifichino tutte le condizioni che escludono ogni rischio per la salute umana e l'ambiente.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ambrosio e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 marzo 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

DOCUMENTAZIONE PRODOTTA
DAL COMMISSARIO STRAORDINARIO
PER L'EMERGENZA BSE

A seguito dell'emanazione della legge 9 marzo 2001, n. 49, che ha previsto l'acquisto, da parte dell'Agea, delle farine animali a basso rischio e la loro successiva distruzione, il Commissario straordinario pro-tempore per la BSE, essendo stata accertata l'impossibilità di assicurare la distruzione attraverso l'utilizzo di inceneritori, inadeguati per numero e potenzialità, ha ipotizzato l'utilizzo dei cementifici.

A tal fine Agea ha preso contatti con l'AITEC ipotizzando una linea di soluzione che ne prevedeva l'uso con un potenziale di smaltimento di 400.000/500.000 T/annue al costo di Lire 140/Kg., oltre alle spese di trasporto per Lire 200 T/Kin. ed IVA.

Il Commissario stesso ha interessato l'Agea per definire gli aspetti operativi su tale base, predisponendo il piano di smaltimento e perfezionando gli accordi con i cementifici.

Da parte dell'Agea, dopo numerose riunioni con i rappresentanti dell'AITEC, anche presso il Commissario, è stato predisposto ed inviato in data 24 luglio

2001 a ciascuna azienda cementiera il protocollo d'intesa da sottoscrivere per accettazione - con indicazione dei quantitativi di farine esistenti alla data e presunti fino al 31 dicembre 2002 a ciascuno assegnati - la cui effettiva operatività restava comunque subordinata al rilascio dei necessari assentimenti da parte delle autorità locali.

Di fatto, peraltro, non sono stati restituiti protocolli sottoscritti, fatta eccezione per un cementificio che, pur non essendo operativo, ha manifestato la propria disponibilità solo a fine novembre 2001.

Nel frattempo, la situazione di stallo delle iniziative ipotizzate e la necessità di trovare soluzioni al problema sono state segnalate a questo Commissario straordinario, il quale, a partire dal mese di settembre, ha dato corso a riunioni con i rappresentanti dei cementifici volti a superare le difficoltà rappresentate dagli stessi, sia in ordine alle autorizzazioni che alle caratteristiche delle farine, non ritenute del tutto compatibili con le strutture tecniche disponibili.

Analoghe iniziative sono state intraprese nei confronti dell'ENEL.

La mancanza di risultati ottenuti a seguito delle riunioni ha indotto il Commissario ad ipotizzare una diversa linea di soluzione, prevedendo, in via legislativa, un contributo *una tantum* per l'adattamento degli impianti cementieri, in luogo di compensi rapportati alla quantità di materiale incenerito.

Tale ultima ipotesi non ha trovato, peraltro, accoglimento da parte del legislatore, il quale viceversa, preso atto delle difficoltà esistenti per organismi pubblici a trovare soluzioni operative, ha demandato, a partire dal 1° gennaio e fino al 31 ottobre 2002, alla filiera l'incarico di provvedere all'incenerimento

anche delle farine a basso rischio, assicurando un contributo per l'assolvimento dell'incarico.

Allo stato resta il problema di assicurare l'incenerimento del materiale acquistato e stoccato nell'anno 2001, non risultando realisticamente praticabili ipotesi di bandi di gara a costo zero.

Infatti, giova sottolineare come le aziende che hanno contattato sia questo Commissario che l'Agea (nazionali, comunitarie e di Paesi terzi), nel manifestare una generica disponibilità a svolgere le attività di incenerimento, hanno sempre richiesto compensi e non hanno finora formulato concrete proposte operative da poter valutare da parte dell'Amministrazione.

D'altra parte, le difficoltà di incenerimento risultano confermate anche dall'attuale situazione in Spagna ed in Francia dove la gara proposta, pur con la previsione di compensi, è andata deserta.

In data 24 giugno e 25 giugno 2002 l'Agea ha concluso due protocolli di intenti con ENEL ed Endesa Italia per lo smaltimento a titolo gratuito delle farine animali a basso rischio già immagazzinate nell'anno 2001 e di quelle che saranno presumibilmente prodotte negli anni successivi.

